

La Città dei Morti

Il Cimitero Monumentale di Torino nell'Ottocento tra apparati istituzionali, soggetti collettivi ed élites

di Antonio Dieni

L'Ottocento è il secolo in cui prende forma moderna la città, un luogo non più segnato da un ordine autocratico e assoluto, ma nel quale trovano posto la fiducia nella scienza e nel progresso, la cura della salute e dell'igiene, l'ideale nello sviluppo illimitato dell'umanità. Queste concezioni non si traducono solo in un insieme materiale di nuove costruzioni o di nuove vie. Lo spazio urbano, soprattutto quello delle nascenti metropoli, diventa l'espressione concreta del codice simbolico, politico e sociale di una società che ritiene di aver raggiunto il più alto grado di perfezione. La fiducia nel progresso non è senza ricordo. La consapevolezza del passato costituisce un sicuro ancoraggio per chi pensa di star costruendo il futuro e, anzi, ne garantisce la legittimazione autocelebrativa. Occorre tuttavia che per questi affetti si ponga in atto una rappresentazione ordinata e razionale. E' la stessa idea di città che produce allora il suo doppio nei grandi Cimiteri. Luoghi della memoria collettiva e, al tempo stesso, della grande rappresentazione che il sec. XIX fa della Morte. Essi diventano corollari ineliminabili delle città. Sono luoghi privilegiati, ma non esclusivi. La loro fruizione è pubblica, vengono pensati all'interno con un disegno urbanistico complesso e sono muniti di un codice simbolico articolato. Sono, con un'espressione che allora viene usata, le *Città dei Morti*.

Dallo spazio urbano i morti erano già stati espulsi a partire dalla seconda metà del Settecento. I processi di trasformazione politica e sociale innescati da una nuova classe intellettuale e dalla nascente borghesia avevano messo in atto un tentativo di ridefinizione estesa dei rapporti tra macchina statale e apparato ecclesiastico. Anche il culto dei morti, che sembrava immutabile da sempre, subisce allora profonde trasformazioni e si registra la fine del monopolio religioso sulle sepolture.

Va alla storiografia sulla morte il merito di aver datato questo mutato atteggiamento già prima della

Rivoluzione Francese. In buona parte degli Stati europei - Parigi nel 1765, Milano nel 1767, Torino nel 1777 solo per citare alcuni esempi - l'autorità civile si incarica della realizzazione di nuovi cimiteri extraurbani. Questo processo è accompagnato dall'emanazione di norme che individuano modalità certe per l'osservazione dei cadaveri e prescrivono l'obbligatorietà dell'accertamento della morte (che deve essere eseguito da un medico), che stabiliscono nuove modalità di trasporto funebre e limitano fortemente i privilegi di seppellimento nelle chiese. Pur tuttavia occorre chiedersi fino a che punto si possa già nel '700 parlare di cesura della tradizione millenaria di assoluto predominio della Chiesa in materia di sepolture e di pratiche funerarie. Questo perché, sin dai primi anni dell'Ottocento, la gestione del rito funebre, gli spazi cimiteriali, la funzione stessa del cimitero, mostrano soluzioni profondamente diverse da quelle introdotte pochi decenni prima. Il tempo lungo della morte subisce una improvvisa accelerazione. Certo, la Rivoluzione ed il periodo napoleonico segnano un significativo affrancamento dell'autorità dello Stato dal potere della Chiesa e quindi modificano le pratiche funerarie. Ma è nella Restaurazione che l'interazione dei poteri e dei dispositivi sulla morte diventa più complessa. Vengono coinvolti nuovi soggetti collettivi, che solo timidamente erano comparsi nell'epoca conclusa con il 1815. Innanzitutto la Municipalità che - in Italia - tenderà sempre di più a rappresentare politicamente la comunità locale ed alla quale le norme affideranno via via compiti sempre più estesi di gestione dei cimiteri, poi la Famiglia, nella accezione del termine elaborata all'interno delle coordinate ideologiche della borghesia. Sono questi i nuovi ancoraggi del discorso sulla morte che, nel corso del secolo, acquisiranno via via una maggiore rilevanza. Potranno agire a volte in modo autonomo o stipulare alleanze entrando in un rapporto dialettico con gli apparati statali e religiosi. Saranno in defini-

tiva loro gli interlocutori dei progetti generali di governo della società e delle strategie di controllo dei codici di scambio comunicativo.

Cercare di analizzare queste interazioni significa uscire da una nozione dei rapporti di potere sulla morte nella quale le regole sono poste una volta per tutte da una autorità assoluta. Bisogna invece esplorare gli aspetti materiali del rito funebre e del cimitero, gli elementi di autorappresentazione dei diversi apparati, l'impatto simbolico della organizzazione dei luoghi e dei gesti e, infine, le strategie di ricerca del consenso o la rivendicazione delle differenze che i vari soggetti metteranno in azione. Tutto ciò nella consapevolezza che sia le grandi macchine simboliche dello Stato e della Chiesa, sia le Municipalità o le Famiglie non possono essere definite una volta per tutte, ma finiscono con l'essere il risultato, provvisorio e mutevole, della dialettica interna ai gruppi che li costituiscono. L'organizzazione sociale ottocentesca non si presenta infatti con le caratteristiche della società di massa, ma risulta fortemente segnata dall'azione di élites oligarchiche, tanto munite di disegni, di aspirazioni, di codici simbolici di portata universalista, quanto compatte e portate a distinguersi fino al minimo dettaglio nella rappresentazione della loro concreta differenza rispetto ad un ordine generale.

Iniziamo col mettere a confronto le due esperienze di realizzazione di cimiteri avvenute a Torino - l'una nel 1777 con San Pietro in Vincoli e San Lazzaro, l'altra nel 1829 con il Campo Santo generale - alle quali l'autorità religiosa non fa mancare il suo assenso. Quando però si operi una comparazione tra i contenuti dei messaggi pastorali e l'immagine dei cimiteri cui si riferiscono, gli elementi di diversità emergono con chiarezza. Nel 1777 la Curia si esprime con accenti illuministici facendo proprie le argomentazioni genericamente moderne e specificamente medico-scientifiche, che avevano portato la Municipalità di Parigi a chiudere i cimiteri cittadini e a costruirne altri fuori città. Viene manifestato un ribrezzo per la decomposizione che esula da qualsiasi orizzonte di pietà verso i defunti e che riflette le posizioni espresse di un clero alto, sicuramente distante dalla sensibilità e dagli interessi dei parroci, delle fabbricerie e delle confraternite. *Se negar non possiamo, senza fare manifesta ingiuria alla veneranda memoria dei passati secoli della Chiesa, e agli incontrastabili documenti, che ne sono rimasti, che l'uso di seppellire nelle chiese è antico assai; dobbiamo confessare altresì, che a' giorni nostri così ne' templi i sepolcri si sono moltiplicati, che quasi pare, non più dir si possano case di preghiera, e di sacrificio le chiese, ma luoghi piuttosto anche per questo di non rare indecenze, di frequenti profanazioni, e di continuo disturbo, e talvolta orrore, e nausea a' fedeli e dove*

la soave fragranza degli odorosi timiami, e la esteriore mondezza, e maestà portar debbono a Dio il cuor dell'uomo, e sora di se rapitolo, al cospetto del Signore introdurlo nella letizia, e nella esultazione, le fetide esalazioni, che ammorbano, e le schifose immondezze, che veggonsi, e bene spesso si sentono, i cristiani anche più fervorosi dalle chiese ributtano, o molto almeno li disturbano dalla orazione, o scemano in essi, perché finalmente uomini sono, il già concepito fervore.⁽¹⁾ Per converso la composizione della pianta dei nuovi cimiteri extraurbani è sicuramente tale da garantire ideologicamente la continuità con il passato. *Ambedue erano della stessa forma, quadrati, con portici a tre lati e la chiesa in fondo in mezzo un cortile coi pozzi pei sepolcri comuni entro ai quali le bare degli abbienti ed i cadaveri de' poveri, semplicemente chiusi in un sacco, gettavansi alla rinfusa i sepolcri privati trovavansi nei sotterranei che giravano al di sotto del porticato.*⁽²⁾

La pregnanza di questa innovazione assoluta è quindi in certo modo occultata. Certo, lo Stato e la Corona assumono il ruolo di mediatori tra le preoccupazioni dell'igiene pubblica, che sono presenti negli strati intellettuali della società civile, e l'esigenza di continuità della tradizione religiosa. Ma questa mediazione appare in certo modo imperfetta e fragile. Non ha riflessi sulla città. Si tratta di un intervento che comporta, proprio perché motivato principalmente da contingenze igienistiche, un confinamento dei morti in un luogo anodino, non sufficientemente marcato né dai segni della Istituzione, né da quelli della Chiesa. La facciata neoclassica dell'edificio è neutra, manifesta una desolante carenza di simboli iconografici che determina anche la rarefazione dei messaggi autocelebrativi di natura civile e religiosa. E' un'area chiusa, un di Cimitero-deposito che non è pensato per essere visitato, per incutere timori o esprimere ammaestramenti. Il cimitero dello Stato è un non luogo, a differenza di quelli urbani o dei borghi che si caratterizzavano anche attraverso la contiguità, se non la congruenza, con il costante affollarsi di fedeli intenti in pratiche devozionali.

Nel 1829 anche Mons. Chiaverotti, benedice il nuovo Campo Santo con un discorso che riafferma le valenze di ammaestramento che la visione delle tombe deve avere sulla comunità dei fedeli. Ma la sua preoccupazione è innanzitutto quella di definire sacro un luogo che non pare averne l'aspetto. *Utile pertanto è la vista del sepolcro per li viventi, cui serve di disinganno insieme e di conforto; ed utile non meno per i defunti, cui serve a procurar i più pronti, e copiosi suffragi. Faccia il Signore, che questo doppio effetto produca nei Fedeli astanti la sagra funzione, cui stiamo per dare principio della solenne benedizione di questo Cimitero, che di profano, com'era sinora, diverrà sagra, religioso ed invio-*

labile. [...] così resterà pure dopo la benedizione santificato questo Cimitero, né potrà più ad altro uso servire, fuorché al pio e religioso d'interrarvi i corpi dei Fedeli defunti. Qui è vietato persino di coltivare alberi fruttiferi, di seminare, o di servirsi dell'erba che naturalmente vi nasca per nutrirne bestiame, ma dovrà quivi stesso consegnarsi alle fiamme.⁽³⁾

E' infatti cambiata radicalmente l'organizzazione dello spazio. La struttura ha perso la funzione strumentale ed inerte di deposito dei corpi. D'ora in avanti ogni funerale non si completa più nella celebrazione del rito, tenuta nella parrocchia di residenza del defunto, ma continua in un luogo munito di una sua autonomia espressiva. Nel realizzare il cimitero ci si è posti il problema del percorso simbolico interno, attenzione questa già presente nei progetti elaborati all'epoca della Rivoluzione. La cappella è all'inizio, non determina né la conclusione, né l'orizzonte del rito funebre. Dopo la benedizione del Cappellano del cimitero il defunto viene sepolto, a seconda delle possibilità della famiglia, in una fossa individuale. Si entra in una area aperta, ottagonale, composta su assi elementari delimitati da siepi e poi dai viali alberati. *Questo primo Camposanto fu disegnato [...] dall'architetto Gaetano Lombardi, secondo il pio pensiero del Marchese di Barolo, collo scopo specialmente che ogni cadavere giacesse in fossa separata e più non andassero i corpi accatastati nei pozzi comuni.*⁽⁴⁾ Anche qui si tratta di un assunto rivoluzionario, mantenuto nel periodo napoleonico. Nonostante alcune aree siano riservate a tombe particolari, l'ideale di uguaglianza viene conseguito non tanto e non solo mediante la scomparsa dei privilegi di sepoltura nelle chiese, ma soprattutto attraverso il riconoscimento della singola individualità.

Non c'è quindi alcun dubbio, il Campo Santo del 1829 è una struttura laica. Mira a neutralizzare ogni consenso eccentrico all'organizzazione statale e si inserisce a pieno titolo nell'impresa di ridefinizione e di razionalizzazione burocratica messa in atto negli stati sardi a partire dal secondo decennio del sec. XIX. L'immagine del potere statale non solo si rafforza ma, in anticipo con i tempi (si veda a questo proposito la coeva realizzazione del Manicomio affidata ancora alla Confraternita del SS. Sudario e della Beata Vergine delle Grazie) pare capace di articolarsi in modo così duttile da accogliere altri messaggi.

Perché questo accada può essere spiegato con la presenza di un nuovo protagonista che, accanto allo Stato, contribuisce alla nascita di questo cimitero. Leggiamo la Gazzetta Piemontese del 20 maggio 1829. *Preceduti da buon numero di abitanti, e fra questi molti signori delle classi più distinte, giunsero gli illustr. signori Sindaci marchese Asinari di Bernezzo e conte Francesetti di Mezzenile coi deputati del Corpo decurionale alle sei e mezzo del mat-*

tino sulla faccia del luogo [...] erano essi accompagnati dalle guardie della città e seguiti dai ragionieri non che dalla deputazione sopra i pubblici cimiteri. Quivi era stato il giorno prima eretto per le cure dell'Amministrazione l'albero della Croce ed ogni cosa disposta per dar principio ai lavori coll'allogarvi la pietra fondamentale della cappella che sotto il titolo di Santo Sepolcro dee innalzarsi in fronte dell'edificio. Le auguste cerimonie del sacro rito erano state affidate da monsignor Arcivescovo della diocesi all'illustr. sig. canonico e vicario generale abate Palazzi, che assistito da due canonici della SS. Trinità intuonò le sacre preci.

Accanto al paterno consiglio del Re e all'autorità religiosa, si riconosce legittimità alla Municipalità di Torino, nell'occasione rappresentata al completo. Essa, nelle decisioni importanti per la comunità, non è ora assente o acquiescente. Diviene invece il garante di tutti i cittadini, un attore distinto dalla Corona che pur viene rassicurata dalla provenienza aristocratica del corpo politico cittadino. Questi rappresentanti del Comune sono depositari di valori propri, autonomi anche se non antagonisti. Continua infatti la cronaca: *Quindi letta la relazione del decreto sancito in Consiglio generale della Città, i due Sindaci, cinti di grembiale ed in mano la cazzuola, chiuse e suggellate le due cassette di piombo entro le quali era riposta, a perpetua memoria, una serie di medaglie e di monete coniate dopo il fausto ritorno della Real Casa di Savoia ne' suoi Stati di terraferma e gli atti autentici delle deliberazioni municipali relativi alla nuova fabbrica, le deposero nello scavo preparato a contenerle: in questo istante il delegato arcivescovile chiamò sull'atto solenne il patrocinio di Dio e benedisse l'opera secondo il rito di Chiesa Santa mentre i Sindaci empievano di calce lo scavo, ricoprendolo quindi e turandolo con un grosso cubo di macigno che venne tratto sulla bocca di esso dai Sindaci stessi e da tutti i deputati presenti. Allogata la pietra sulla quale era intagliata un breve iscrizione a ricordo di quel giorno sottentrarono i maestri e gli operai e venne dato felice principio ai lavori.*

Aver collocato nella pietra di fondazione della Cappella del Cimitero non solo le medaglie regie, ma anche gli atti della municipalità è simbolo altrettanto forte dei due Sindaci cinti di grembiale ed in mano la cazzuola. L'autorità religiosa è esterna a tutto ciò, si limita a benedire. Certo, le verrà concesso di gestire il luogo, ma questo nuovo camposanto, pur contrassegnato dalla croce, non è più una manifestazione concreta del suo messaggio. Le ottocentesche pastorali erano anzi intimamente segnate da un profondo integralismo restauratore e da una rivendicazione fiera del proprio ruolo all'insegna dell'*extra ecclesia nulla salus*.

Nello stesso anno di realizzazione del Cimitero

il papa Pio VII, con la *Traditi Humilitati* si era così espresso nei confronti dello spirito del tempo, fatto di tolleranza universalista e di messaggi obliqui: [...] è pur Nostro dovere, Venerabili Fratelli, di rivolgere le Nostre sollecitazioni verso quelle società segrete d'uomini faziosi, nemici dichiarati di Dio e de' Principi [...] Tendono a ciò le tenebrose pratiche dei sofisti di questo secolo, che ugualmente considerano le diverse professioni di fede, che pretendono il porto della salute essere aperto in tutte le credenze, e che danno la taccia d'uomini leggeri o folli a quelli che abbandonano la religione, nella quale erano stati primamente ammaestrati, per abbracciarne un'altra, fosse pur questa la religione cattolica. Non è forse un orribile prodigio d'empietà il tributare i medesimi encomi alla verità ed all'errore, alla virtù ed al vizio, all'onestà ed alla turpitudine? Questo fatale sistema della indifferenza in materia di religione è respinto dalla ragione stessa.

Nel Campo Santo, il possibile matrimonio tra trono ed altare - che non aveva dato frutti nei Cimiteri settecenteschi - viene reso nullo dalla Municipalità. Il Comune, tuttavia, non è interamente proprietario del luogo (lo diventa solo dopo il 1848) e per lungo tempo non potrà deciderne autonomamente la gestione. Ma l'intervento della élites laica che esprime il potere locale gioca un ruolo significativo. L'esame dei disegni originali della Cappella mostra come l'impianto della costruzione si riallacci direttamente alle suggestioni neoclassiche ed illuministe. Soprattutto la progettazione della volta, assolutamente semisferica, è tipica dell'edilizia funeraria rivoluzionaria (si veda, a questo proposito, il monumento di Boullée a Isaac Newton). Poco importa che il simbolo della croce venga posto sul tetto e la copertura attenui la geometrica esattezza della cupola. L'organizzazione di tutto lo spazio interno, assolutamente circolare, il progetto di collocare in cima alla volta una stella ad otto punte sono elementi significativi per quanti sapranno coglierne il valore.

Sia a S. Pietro in Vicoli e S. Lazzaro che nel Campo Santo generale, i lati dello spazio cimiteriale sono destinati alle sepolture private, ma l'analogia si ferma qui. Nei cimiteri settecenteschi il modello è ancora quello della sepoltura in chiesa, con la sua gerarchia spaziale di vicinanza rispetto all'altare, o con le sue posizioni privilegiate nelle navate. Nel Campo Santo invece le sepolture particolari definiscono l'area cimiteriale come spazio della comunità, le targhe dei Decurioni (che avevano diritto ad una sepoltura privilegiata nell'aiuola retrostante l'abside della cappella) non guardano l'altare, ma sono poste come a fare da barriera tra la collettività dei defunti e la chiesa stessa. L'intervento del Cappellano, che pure viene nominato gestore amministrativo del luogo (lo sarà, con progressive limitazioni, fino al 1888)

si colloca solo all'ingresso del defunto. Dopo, il corpo verrà introdotto nel cimitero che diventa una raffigurazione anamorfica di un ideale di comunità in cui tutti devono essere uguali, salvo i suoi membri più eminenti che hanno la responsabilità ed il compito di proteggerla contro i pericoli esterni.

Il Campo Santo di Torino nasce così sotto il segno della Municipalità. Il rapporto tra autorità religiosa e apparato istituzionale diventa rapidamente meno esclusivo con l'ingresso sulla scena di un nuovo soggetto sociale, la Famiglia, che si dimostra in grado di gestire in modo autonomo il ruolo che le era stato assegnato. L'unità della famiglia, la sua difesa come cellula costitutiva di una società civile, la rappresentazione delle sue qualità morali e religiose sono infatti, nell'Ottocento, i terreni nei quali si misurano lo Stato e la Chiesa. Anche sulla morte, la mutata sensibilità sociale della borghesia, fa della Famiglia la sede, non solo degli affetti privati ma anche delle decisioni pubbliche e delle dinamiche di rappresentazione del cordoglio. Questo avviene a scapito delle associazioni professionali e delle confraternite che fino a quel momento avevano gestito i funerali. La Famiglia non viene solo usata, diviene protagonista ed interlocutore del culto dei morti e pretende di vedere riconosciute le sue capacità di espressione e di comunicazione.

I cimiteri non saranno più luoghi qualsiasi, adesso la rappresentazione della morte avrà lo scopo quello di conservare la memoria non solo dell'intera comunità, ma anche del singolo gruppo familiare all'interno di moduli espressivi che definiranno la morte come un segno di carattere sociale. Si assumerà come valore non solo una astratta uguaglianza, ma anche la necessità di dare posto per una assicurazione classificatoria che vorrà strutturare ogni momento del comportamento sociale, anche quindi quello del rituale funerario, secondo stratificazioni valoriali. L'espressione dei sentimenti familiari e soprattutto di quelli della famiglia borghese dovrà, almeno virtualmente, presentarsi come elemento costitutivo del rito ed essere riconoscibile nella coscienza comune.

Nel 1841, cioè a soli dodici anni dalla fondazione si dà inizio alla Prima Ampliazione del Campo Santo che programmaticamente viene destinata a sole sepolture private. Il sepolcro familiare produce così, costituendosi in uno spazio pubblico a ciò destinato, un momento di forte impatto emozionale e simbolico all'interno del cimitero. L'immagine funeraria in generale, il sepolcro di famiglia in particolare, assumono la specifica funzione di diffusione dei micro valori su cui è costituita quotidianamente l'organicità della stessa struttura sociale, cioè quindi i temi del lavoro, della famiglia e della religione, del ruolo rivestito dal singolo all'interno della società, sono infatti quelli che più trovano spazio all'interno delle



Cimitero Maggiore di S. Anna (Trieste) - Particolare della Cappella con il Discensore per le salme

grandi monumentalizzazioni del privato e del quotidiano che sono appunto i cimiteri urbani. Luoghi come è noto del resto proprio per il loro carattere di sedi deputate alla memoria sociale assumono sempre più una funzione rilevante nelle dinamiche architettoniche ed urbanistiche. La fortuna del cimitero monumentale del resto si fonda proprio sulla idea che esso garantisca una sorta di possibilità di memoria per tutti. Accanto ai fatti e al proliferare del gusto comune che determinano l'indubbia fioritura di correnti artigiane e il riprodursi di stereotipi, c'è spazio per soluzioni linguistiche più avanzate che determinano se stessi e le mutazioni delle correnti di gusto.⁽⁵⁾

Con la istituzione del Campo Santo, che inizialmente serve solo il territorio cittadino (i borghi continuano ad utilizzare il cimiteri parrocchiali) cambiano le attenzioni che lo Stato ed il Comune dedicano al problema della morte e del trattamento del corpo morto. Ci si preoccupa della visita del chirurgo che deve accertare la morte. Si dispone la fornitura di feretro: a pagamento per chi aveva mezzi, gratuito per gli indigenti (beneficio che verrà progressivamente ampliato a tutte le Parrocchie). Vengono istituiti i depositi funebri dove vengono poste le salme dopo la funzione in chiesa. Ci si fa carico dei trasporti funebri dalla parrocchia al cimitero. I trasporti per molto

tempo sono notturni, inizialmente mediante carri sui quali vengono ammassate le bare, successivamente si pone il problema del trasporto individuale. Il discorso potrebbe articolarsi maggiormente, ma qui è più importante vedere quali dispositivi si approntino nel cimitero:

attenzione al mutamento delle scelte collettive. Si assiste rapidamente ad una privatizzazione e gerarchizzazione di tutti gli spazi cimiteriali anche attraverso la creazione di nuove classi di tombe differenziate dalla durata della sepoltura (30, 50 anni ecc.) e da diverse possibilità di sistemazione esterna. Si tratta è vero di fenomeni marginali, che raramente raggiungeranno il 5% del totale, circa 300 sui circa 6000 ingressi annui che altrimenti sono tutti destinati al campo comune 10.le e gratuito. La strategia istituzionale è quella di non ostacolare questi fenomeni, ma di cercare di indirizzarli mediante una politica di tariffe. Pur tuttavia vengono così ad essere diluiti e a perdere di compattezza quei sentimenti ugualitari che avevano ispirato la realizzazione del Campo Primitivo;

sorveglianza dello Stato nelle dinamiche di scambio comunicativo. In relazione al tipo ed al costo della sepoltura si aveva diritto a diverse possibilità di espressione: solo targhe di latta con i dati anagrafici posate gratuitamente per le sepolture comuni (a paga-

mento per le sepolture degli ecclesiastici); targhe e monumenti per le sepolture particolari, però niente fiori e sempre con la corresponsione di un diritto, che poteva anche essere incorporato nel canone di concessione;

centralità dell'istituzione. Stato (prima) e Comune (dopo) rimangono sempre gli unici ed esclusivi riferimenti della fruizione simbolica più alta del Cimitero mediante la concessione di tombe ad uomini illustri marginalizzando in questo l'autorità religiosa.

attrito tra apparato laico e cappellani delle parrocchie e dei cimiteri. Le istituzioni pubbliche rafforzano il controllo sullo svolgersi dei riti religiosi e progressivamente mirano ad assorbire i margini di autonomia delle parrocchie dei borghi sopprimendone i cimiteri (i borghi di Torino contavano quindici cimiteri parrocchiali che progressivamente furono ridotti a tre) in un processo di centralizzazione che presenta indubbi risvolti politici e che si accentua verso la fine del secolo;

L'organizzazione dello spazio e i nuovi codici espressivi del Camposanto Generale (poi Cimitero Generale) intervengono in modo sempre più strutturato a definire la continuità degli status aristocratici, le aspettative di mobilità della borghesia, l'esigenza di differenziazione da parte di singole collettività:

L'epigrafia funeraria diventa lo strumento comunicativo della medio-piccola borghesia, quella degli uffici, delle istituzioni formative, del commercio. Le nuove classi abbienti si muovono invece sui versanti della monumentalizzazione affidando più all'immagine scultorea e alla realizzazione della tomba in muratura la loro continuità. Le antiche famiglie, che godevano del privilegio della sepoltura lungo i muri del cimitero, procedono - con l'estinguersi del ceppo - alla cessione di terreni e di sepolture, peraltro blandamente sanzionata dal comune.

Nel cimitero si assiste alla proliferazione dei reparti speciali: dai campi degli ecclesiastici a quelli delle suore che devono essere richiesti dall'autorità religiosa e di volta in volta concessi dall'istituzione. Parallelamente il campo degli acattolici e quelli degli israeliti, pur nascendo come momento separato dello spazio cimiteriale, segnano la fine del Campo Santo e l'inizio del Cimitero laico nel quale agiscono sempre meno le vecchie distinzioni del rito religioso: campo dei nati morti, dei giustiziati, dell'ospedale di carità, ecc. In ognuno di questi campi, con accentuazioni diverse, si assiste ad una segmentazione dello spazio dal contesto generale che farà aggio sulla individualizzazione della sepoltura.

Sicuramente nell'Ottocento la morte tende ad una progressiva individualizzazione e privatizzazione. E' possibile vedere questi processi nell'epigrafia funeraria, anche se questa riguarda una quota margi-

nale rispetto al totale dei sepolti, nella quale appaiono raramente l'esaltazione del gruppo sociale e la celebrazione delle virtù civili. Si rimane comunque nell'ambito del potere di determinazione della macchina statale che sancisce le modalità degli epitaffi sia per le dimensioni della lapide sia, a volte, per gli stessi contenuti della comunicazione. Per converso - in relazione all'indebolimento di quelle rappresentazioni egualitarie che originariamente avevano portato alla costruzione del cimitero - nel volgere di pochi decenni l'influenza religiosa aumenta e progressivamente si salda con i fenomeni di familizzazione, fornendo a questi un adeguato codice espressivo in cui la morte si depotenzia ed il dolore si sfuma in termini consolatori ed edificanti.

Assieme al rimpianto per la scomparsa dei propri cari, le famiglie trovano in una religiosità fatta di espressione dei sentimenti e delle virtù devozionali l'elemento costitutivo della propria autorappresentazione pubblica. I bambini, le giovinette, le spose precocemente distrutte da ripetute gravidanze si involano direttamente in cielo a costituire un Paradiso familistico, una nuova sede per gli affetti, nella quale vengono a cessare le affezioni della separazione.

Tutto ciò in altri contesti può apparire come dato scontato, ma certamente è singolare per Torino, capitale di uno Stato che le vicende politiche portano in rotta di collisione con il potere temporale e non solo temporale della Chiesa. I provvedimenti anticattolici che si susseguono dal 1848 in poi - emancipazione civile degli acattolici, degli ebrei e dei valdesi (1848), abolizione del Foro ecclesiastico (1850), soppressione di ordini religiosi ed incameramento dei loro beni (1855, 1866, 1867), estensione dell'obbligo del servizio militare ai chierici (1869) ecc. - producono solo scarsi riscontri nella epigrafia funeraria del periodo. E ciò indipendentemente dal fatto che il papato, di fronte alla crescente minaccia dello Stato sabaudo, risponda accentuando gli aspetti antiliberali del proprio messaggio con encicliche di netta ed aperta condanna.

Questa - per grandi linee - la situazione intorno al 1870, quando le élites cremazioniste, pur timidamente affacciate sulla scena pubblica nel decennio precedente, ricevono impulso dalla presa di Roma e dal forte indebolimento del partito religioso. Non insisteremo sui classici motivi del movimento cremazionista, dalla salvaguardia dell'igiene pubblica, alla riduzione dello spazio cimiteriale, alla legittimazione storica della cremazione. Un promettente terreno di indagine storica sul fenomeno della cremazione in Italia ci pare invece quello degli atteggiamenti dei cremazionisti di fine Ottocento rispetto alle istituzioni cimiteriali del periodo. Ai loro occhi

non può sfuggire che sulle tombe le iconografie laiche della colonna spezzata e della piramide, dell'urna e della fiaccola tendono ad essere sommerse da un profluvio di croci e di angeli. Gli epitaffi, che si moltiplicano sulle tombe individuali a pagamento, sono sempre maggiormente caratterizzati da messaggi devozionali e non dalla esaltazione delle virtù civili come pur accadeva in passato. Il loro primo bersaglio è quindi la diffusa monumentalizzazione dei cimiteri che viene criticata in nome di una generale uguaglianza. A ciò si aggiunga che, essendo con l'agiatezza generale cresciuta l'ambizione, la quale s'infiltra in tutti gli atti sociali, questa portò il sentimento di pietà verso gli estinti fino all'esagerazione, sì che mentre per tempi andati l'onore del sarcofago individuale e monumentale non si impartiva che agli uomini benemeriti della società e dell'umanità, oggi qualunque famiglia, la quale goda di mediocre agiatezza sente il bisogno di immobilizzare una porzione del cimitero pubblico per onorare la memoria dei defunti. ⁽⁶⁾

Sui temi del lutto e della conservazione della memoria, ma più ancora su quelli della sepoltura e del cimitero si rileva tuttavia nei cremazionisti una diversità di prospettive che, pur non raggiungendo i termini di un conflitto vero e proprio, non solo è significativa dell'articolazione dei dibattiti di allora, ma produce anche importanti conseguenze sulle fortune successive del movimento.

Scegliere la cremazione è per taluni un modo per manifestare l'appartenenza a gruppi che si considerano distinti dalla coscienza comune e che esprimono così una sostanziale sfiducia e una presa di distanza dai grandi soggetti collettivi del secolo scorso. Poiché lo Stato, la Municipalità e le Famiglie paiono ancora succubi dell'oscurantismo e della superstizione, si promuovono la cremazione (antico rito dei popoli arii e della Roma classica) e la conservazione delle ceneri in luoghi diversi dal cimitero non solo come mezzi di purificazione del corpo e di salvaguardia igiene pubblica, ma anche come pratiche cerimoniali che consentano alla famiglia, e soprattutto a quanti si riconoscano in una identità fieramente distante dall'ordine generale, di affrancarsi dal conformismo e non dover ricorrere, nell'espressione del cordoglio, ai gesti pubblici e ai sentimenti stereotipi di una ritualità vuota, che il ricatto per la salvezza oltre la morte rende utilitaristicamente truccata. *Ma chi più avrebbe motivo di rallegrarsi di questa innovazione è la famiglia alla quale sola, in linea di diritto appartiene il cadavere del proprio estinto, e la quale ne venne spogliata a nome e per ragione di salute pubblica. [...] I municipi non avrebbero che il dovere di aprire un asilo pubblico alle ceneri degli estinti di persone meno agiate o povere, e di tutte quelle famiglie che amassero meglio di conservarle*

nel pubblico mausoleo, ma non potrebbero più violentare i sentimenti pietosi di chi amasse tenerle presso di sé o nei penetrali delle proprie abitazioni. ⁽⁷⁾

La morte sarebbe così diventata un fatto privato, avrebbe dovuto scomparire dalla coscienza comune. Questi accenti non appartengono solo a singoli apostoli, ma vengono raccolti e generalizzati. *La Massoneria italiana: augurando, che i Cimiteri divengano esclusivamente civili, senza distinzione di credenza e di riti, mentre lascia ai singoli fratelli ed alle loro famiglie piena libertà di determinare il luogo ed il modo di deposito delle salme dei loro cari defunti, si propone di promuovere presso i municipi l'uso della cremazione da sostituirsi all'interramento. Raccomanda perciò tale concetto a tutte le Officine, ed ai singoli fratelli lo studio di più sistemi atti a raggiungere l'intento in modo cauto, igienico e poco dispendioso. Le urne, contenenti le ceneri dei massoni e delle loro famiglie, potrebbero così essere raccolte nei Templi o nelle loro adiacenze come in un sepolcreto di famiglia.* ⁽⁸⁾

Di questa spinta al particolare, al separato - che, in molti casi, riguarda non solo il Cimitero, ma anche la famiglia d'origine - il movimento cremazionista conserverà sempre tracce in periodi successivi, anche quando la cremazione avrà posto solide basi nella coscienza collettiva e negli spazi cimiteriali. L'articolo 77 del Regolamento di Polizia Mortuaria, R.D. 25 luglio 1892, recita infatti: *Le urne cinerarie possono essere deposte [...] nei colombari o nelle sepolture private dei cimiteri, oppure nei templi, negli ospedali, negli ospizi o negli istituti, purché in sito conveniente e di proprietà, o affidato alla custodia di un ente morale legalmente riconosciuto, e dietro richiesta o consenso della famiglia e dell'ente morale stesso.*

Negli stessi anni, accanto a questi temi, matura un altro discorso. La propaganda della cremazione, moderna forma di sepoltura, analogamente a quanto sta accadendo per le altre iniziative sociali ed umanitarie degli ultimi decenni dell'Ottocento, raccoglie attorno a sé un gruppo di riformatori laici. L'esperienza torinese ci dice che i cremazionisti sono parte organica nei medesimi gruppi e nelle stesse associazioni di un ceto dirigente liberale, politicamente impegnato nelle istituzioni, nelle arti e nelle scienze. Essi giudicano allora riduttivo l'agire programmaticamente in modo distinto dalla società civile e considerarsi semplicemente depositari di una purezza di pensiero che, ad ogni costo, deve richiedere allo Stato la protezione da ogni influenza esterna.

Ci si propone, al contrario, di strutturare un'efficace diffusione dei valori di miglioramento dell'Uomo e di fiducia nella Scienza e nel Progresso, mediante una strategia di legittimazione non solo

istituzionale, ma soprattutto etica e politica, all'interno di strati più vasti di una società della quale si inizia ad avvertire la crescente mobilitazione e che oggi sappiamo alle soglie della trasformazione verso forme di organizzazione di massa.

Il pensiero di questi *riformatori* è simile a quelli che agiscono anche in altre realtà italiane. Per loro la proposta cremazionista scaturisce originariamente da una secolare tradizione che si intende conservare in modo pragmatico e non solo custodire con scrupolo sospettoso. Il rito deve quindi essere celebrato con una tensione etica che si incarichi di tradurre i valori simbolici della cremazione all'interno di una società civile riconsiderata alla luce della comparsa di nuovi soggetti politici, segnatamente nelle città, luoghi in cui la nascente industrializzazione comincia ad operare profonde discontinuità con il passato. Occorre però non solo contrapporre gli assunti della scienza e del progresso alle forze dell'oscurantismo religioso, ma assicurare al movimento una legittimazione politica inserendolo nel solco degli ideali risorgimentali, avversati dal clero per sentimento antipatriottico. *Non è un santo ardore delle cose spirituali che li infiamma, ma l'amore delle cose terrene che li tiene agitati e li muove a battaglia. E' questa torva passione, che li fa dimenticare di essere italiani, che non li farebbe esitare, nelle loro mire di dominio terreno, ad attentare all'unità e alla indipendenza di questa patria, conquistata col forte volere, con battaglie di principi e di popolo, colla fede, colla abnegazione, col sangue dei martiri.[...] Questi sono gli oppositori accaniti della cremazione, questi che, nemici della patria, lo sono anche di tutto ciò che suona progresso e civiltà, poiché alla civiltà, al progresso e alla rinnovata coscienza si debba il miracolo di questa patria risorta.*⁽⁹⁾

Abbastanza singolare è constatare come su questo punto si abbia ingenua conferma da parte dei polemisti cattolici. *La Massoneria famosa nell'inventare i grandi letterati, i grandi guerrieri, i grandi statisti, i grandi scienziati, gonfia sostiene e solleva al grado di eroe chiunque abbia riportato la patente di anticlericale. Perciò ad ogni suo estinto sfringuella una vera litania di lodi, in cui con vaporosa rettorica esaurisce tutti i vocabolari delle iperboli; non fanno giammai difetto le solite smancerie di patriottismo, non c'è fiore d'eroismo del quale non ne inghirlandi la fronte.*⁽¹⁰⁾

Altro elemento significativo era dato dal proposito di queste élites di utilizzare, con autonomia di fini, il potente apparato che l'istituzione pubblica aveva messo in opera per la gestione dei funerali. Con l'aumento delle funzioni collegato alla morte erano venute a strutturarsi, sotto un'egida pubblica gruppi di specialisti (non importa se pubblici o privati, anco-

ra oggi gli aspetti di integrazione operativa sono prevalenti) sui quali si erano modellati sempre di più i momenti di separazione e liminarietà del rito funebre. Da decenni erano ormai sorte professionalità laiche - corpo dei seppellitori e delle cucitrici mortuarie, appaltatore dei carri funebri, appaltatore dei feretri, medici necroscopi, appaltatore della manutenzione dei cimiteri, uffici amministrativi comunali ecc. Questo processo di razionalizzazione istituzionale, di affrancamento dal clero non si era svolto tranquillamente, anzi in passato aveva in passato suscitato proteste o paure che tuttavia erano state riassorbite in una religiosità consuetudinaria e blanda. Per questi motivi era essenziale che il funerale civile e la pratica della cremazione avessero invece una visibilità pubblica nello scenario urbano.

L'apparato funerario istituzionale poteva assicurare un orizzonte funzionale efficace alla reincorporazione dell'evento-morte, perché era stato in grado di intercettare il messaggio delle pastorali cattoliche deprivandolo di pregnanza simbolica e di concretezza operativa nel rapporto con le famiglie e con la comunità. Se il dispositivo comunale di gestione della morte risultava assolutamente neutro quando agiva in modo subordinato all'autorità religiosa, la titolarità istituzionale degli adempimenti avrebbe tuttavia garantito la piattaforma della manifestazione collettiva di nuovi cerimoniali in cui le funzioni pubbliche potevano senza forzature essere integrate dal nascente associazionismo laico che stava ulteriormente marginalizzando le reti di protezione delle confraternite religiose. Essere cremazionisti o liberi pensatori significava allora essere banditi dai conforti religiosi, ma questo non impediva che assieme alla riscoperta della cremazione ci si dotasse anche di un rito funebre nuovo, munito di codici simbolici coerenti, di richiami non solo alla ritualità rivoluzionaria e napoleonica ma anche a quella esaltazione tutta romantica e borghese dei grandi funerali del passato. Una particolareggiata descrizione di questo cerimoniale è contenuta nella citazione che segue, dove si rileva anche lo sconcerto che queste nuove pratiche provocavano nel campo dei tradizionalisti cattolici. *Su un carro splendidamente adorno di festoni e di superbe corone, tirato da cavalli coperti di ricche gualdrappe, con l'automedonte a cassetta quasi in trono e gli alti pennacchi neri scotentisi ad ogni rimbalzo, si nasconde il feretro per togliere ogni impressione della morte. Attorno picchetti armati di guardie civiche, valletti del municipio, compagnie di linea, seguito da numerose carrozze: tutto si mette in opera perché il funerale riesca imponente e rumoroso. Ma l'assenza d'ogni segno religioso intorno alla salma è scrupolosamente osservata: non preti, non preghiere, non suono di campane; non croce, non candele; nessun simbolo, nessuna parola, nessun*

accenno anche lontano a quella religione che nascendo pur accolse l'infelice, l'allevò ed educò dai primi anni con materno affetto. Alla croce si sostituisce il triangolo, simbolo della Massoneria, agli stendardi lo sventolare delle bandiere, alle pie confraternite lo sfilare di società laiche, ai rintocchi delle campane lo strepito di musicali strumenti, alle preghiere dei fedeli il cicaleccio delle moltitudini, che si comportano come al passar de' saltimbanchi, al dignitoso accompagnamento de' sacerdoti il puerile corteggio di società anticlericali, d'amici personali o fors'anche di Autorità cittadine.⁽¹¹⁾ Nonostante gli sforzi dell'autore emerge una pratica funeraria omogenea nelle sue certezze, rassicurante nei modi e nei tempi, di rilievo pubblico, assolutamente antagonista alla pietà religiosa.

Il Cimitero, e non le mura domestiche o le sedi di associazioni, viene inoltre considerato dalla maggioranza dei cremazionisti e dei liberi pensatori come momento di continuazione naturale del cerimoniale funebre urbano. Tra gli elementi che contribuivano a rafforzare la scelta vi erano la possibilità di utilizzo ideologico degli spazi e la prospettiva dell'inserimento di valori laici nella adesione collettiva alla grande cerimonia del 2 novembre. La Città dei Morti era quindi il contenitore simbolico naturale per il rito e la sede più adatta per la conservazione della memoria. La connotazione universalista e la struttura cumulativa del codice simbolico del cimitero statale avrebbe amplificato infatti la possibilità di un cordoglio, non appiattito su stereotipi religiosi, la cui manifestazione non avrebbe potuto essere inibita dal sistema di regole municipali che già assicuravano la libera espressione di culti diversi da quello cattolico (ebraici e evangelici). Anzi lì potevano essere maggiormente sottolineate le differenze. *Pur troppo! questo scandalo di pronunciare discorsi irriverenti ed offensivi alla Religione nel recinto stesso del Campo santo si ripete da qualche tempo con certa frequenza in occasione di trasporti funebri, specie da parte di persone appartenenti a circoli anarchici, socialisti, anticlericali o mancanti di fede [...]* Si è predicato che Dio è una favola, che l'uomo è un'evoluzione della scimmia; si permise d'insultare la Croce, che sola può tutelare la quiete dei morti, di apporre epitaffi anticlericali, di confonderne col più ributtante miscuglio ebrei e battezzati, cattolici e scismatici, credenti e protestanti; si favoriscono gli accompagnamenti civili, le cremazioni, la sconsacrazione insomma dei cimiteri, e poi si vorrà pretendere il rispetto e la venerazione?⁽¹²⁾

Per una élite di riformatori, come erano i cremazionisti, era essenziale strutturare una pianificazione degli eventi istituzionali e collettivi entro la quale procedere alla conquista di spazi cimiteriali. In questo contesto si situa a Torino, sulla scorta del-

l'esempio di Milano, la proposta di realizzare un impianto di cremazione. Si tratta di una sequenza di eventi descritta, in bello stile, nell'*Tempio Crematorio di Torino*, edito nel 1895. E' interessante seguirne passo passo le varie fasi, perché si tratta di un'operazione complessa, che si muove sui piani istituzionali e su quelli della società civile, nella quale si misura la capacità del movimento di essere depositario di valori condivisi in maniera estesa.

LA PROPOSTA Fin dal 1880 il Municipio di Torino imprendeva lo studio della grave questione della cremazione dei cadaveri e, con lettera in data 14 luglio dello stesso anno, il Sindaco di Torino rivolgeva al suo collega di Milano la preghiera di favorirgli notizie e schiarimenti in ordine a quanto, sotto tale rapporto, era stato fatto in quella città. Raccolti tutti i dati ed i documenti necessari, l'argomento veniva, per la prima volta, discusso dalla Giunta Municipale nella seduta del 27 gennaio 1881, nella quale si deliberava non spettare al Municipio il prendere alcuna iniziativa in tale questione, ma doversi essa lasciare a privati cittadini. Con lettera 28 gennaio 1881, dodici Consiglieri Comunali chiedevano al sindaco di Torino che l'argomento venisse portato alla discussione del Consiglio Comunale, ma la Giunta, con deliberazione del 24 marzo 1881, riferendosi al precedente suo ordine del giorno, e non constando che si fosse prodotto nell'opinione pubblica in Torino alcun movimento in favore della cremazione, dichiarava non potere, allo stato delle cose, far altro che mantenere la riferita conclusione. L'idea di un impianto di cremazione nasce in ambienti istituzionali, che tuttavia ritengono di dover lasciare la questione a privati cittadini. I sostenitori della cremazione sono classe dirigente, profondamente inseriti all'interno della macchina pubblica sia centrale che periferica, ma preferiscono agire in maniera distinta dallo Stato. E' una strategia di separazione degli ambiti che, come vedremo, si dimostra vincente.

L'ORGANIZZAZIONE Fu allora che l'iniziativa di questo desiderato movimento nell'opinione pubblica fu assunta da Cesare Goldmann il quale, in una numerosa adunanza di cittadini, esponeva la sera del 18 gennaio 1882 i propri intendimenti allo scopo di affrettare in Torino la costruzione di un'Ara crematoria, e chiedeva si nominasse una commissione per istudiare l'argomento e riferirne ad una prossima assemblea. La Commissione veniva, seduta stante, composta nel numero di 12 persone, e porgendo relazione del proprio operato ad una nuova riunione tenutasi la sera del 24 febbraio 1882, questa deliberava di promuovere una pubblica sottoscrizione per chiedere al Municipio la concessione di un'area nel Cimitero Generale ed un concorso nelle spese per la costruzione del Crematorio, e convertiva senz'altro la Commissione in Comitato promotore. Già al 9 giu-

gno 1882 il Comitato poteva presentare al Sindaco di Torino, insieme con un particolareggiato progetto di Crematoio, le firme di 3012 cittadini apposte alla petizione da esso redatta. E' assolutamente singolare la prontezza con cui il suggerimento tattico della Giunta viene recepito. Si promuove un movimento nella opinione pubblica e si strutturano i termini del rapporto con l'amministrazione locale che dà rapidamente i suoi frutti.

LA FORMALIZZAZIONE ISTITUZIONALE il Consiglio Comunale, su proposta della Giunta, in seduta pubblica, delli 21 giugno 1882 deliberava: 1) di concedere un'area nel Cimitero Generale per la costruzione di un Crematoio; 2) di concorrere per un terzo delle spese di costruzione e di impianto, fissando fin d'allora tale concorso in lire 7500

L'ACQUISIZIONE DEL CONSENSO Raggiunta la prima vittoria, il Comitato Promotore si dava efficacemente al lavoro di propaganda per costituire una Società per la Cremazione, e con scritti e con pubblicazioni e comunicati ai giornali, e soprattutto con cinque applauditissime conferenze tenute dal Dott. Secondo Laura, dal Prof. Luigi d'Ancona, dal Signor Cesare Goldmann, dal Dott. Gaetano Pini e dal professore Ariodante Fabretti, alle quali assisteva una gran folla di cittadini, davasi a divulgare in Torino il principio della cremazione, ed il 6 aprile 1883 un'Assemblea generale dei soci proclamava costituita la Società e ne votava lo statuto. Passarono cinque anni; cinque anni di lotta contro ostacoli aperti e contro avversioni occulte, ma finalmente il giorno 5 novembre 1887 la fiamma purificatrice, alimentata dal fuoco sacro della scienza e della civiltà, ardeva per la prima volta anche in Torino; e dopo dieci cremazioni il Tempio crematorio veniva ufficialmente inaugurato il giorno 17 giugno 1888. L'obiettivo è stato raggiunto. E' stato finalmente realizzato il Tempio crematorio che viene assorbito senza particolare sforzo nella struttura cimiteriale. Dopo aver scartata l'ipotesi di utilizzare il triangolo in alto a sinistra del Cimitero, testimoniata da una planimetria del 1883, il fabbricato viene realizzato a fianco dell'ingresso principale del Cimitero e prevede un'entrata autonoma dall'esterno per l'arrivo dei funerali civili. Ma il complesso non risulta chiuso verso l'interno. Un altro ingresso del Tempio fronteggia fieramente la Croce centrale eretta in memoria di tutti i defunti. Successivamente viene realizzato nella viabilità interna del cimitero un percorso rettilineo che da questa porta senza interruzioni alla Sala del Rito. Nei suoi elementi costitutivi vengono orgogliosamente riprese così le caratteristiche di sacralità laica che abbiamo visto essere alla base della fondazione del Campo Santo. Il simbolo iconografico prevalente non è più la sfera, bensì il triangolo e il suo sviluppo tridimensionale, la piramide. Triangolare la pianta

che si sviluppa per fasi successive e coerenti; a piramide con una fortissima caratterizzazione neoclassica viene realizzato l'ingresso all'Ara Crematoria. Tutto il Tempio significativamente non pare strutturarsi come ampliamento autonomo chiuso a recinto, ma risulta il complementare allo spazio cimiteriale. E' un monumento civile che può essere osservato da più lati. Il complesso si situa in rapporto speculare rispetto alla quarta ampliamento, riservata agli ecclesiastici ed è l'unico reparto speciale non cattolico del cimitero che venga orientato in questo modo.

L'INAUGURAZIONE Alla funzione interveniva ufficialmente il Governo italiano, avendo il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, Francesco Crispi, delegato con lettera speciale a rappresentarlo il prof. Luigi Pagliani, Direttore della Sanità Pubblica. - Il Sindaco di Torino interveniva pure ufficialmente con tutta la Giunta Municipale. - Senatori, Deputati, Consiglieri comunali in gran numero, il rappresentante del Prefetto della Provincia, moltissime signore, circa seicento invitati, le rappresentanze di ben 43 Associazioni popolari ed operaie di cui 30 colla loro bandiera, gli stendardi delle Logge massoniche, presenziavano la cerimonia.

Ariodante Fabretti - patriota, libero pensatore e Presidente della Società di Cremazione di Torino - tiene un discorso all'inaugurazione del Tempio con accenti che trascendono gli aspetti consueti ed un po' esausti del paradigma cremazionista e che assumono un forte valore etico e politico. Si esprimono forti richiami ai valori della famiglia, alla continuità della memoria ed alla patria. Le élites cremazioniste torinesi vogliono infatti essere un gruppo scelto per l'ammaestramento e la trasformazione di una società che ancora presenta molti aspetti insoddisfacenti. Proprio per questo non viene rifiutato il confronto con gli altri soggetti emergenti nel panorama sociale e politico del periodo. Non ci si vuole esaurire nella responsabilità istituzionale, ma si procede, in nome della cremazione e del funerale civile, ad una saldatura con i segmenti politici dell'Italia degli ultimi decenni dell'Ottocento. E' un itinerario più difficile, ma produce importanti risultati proprio perché, il 17 giugno 1888, vi sono non solo le Autorità Civili e le Logge massoniche, ma anche 43 Associazioni popolari ed operaie. A completamento di un orizzonte di carattere etico politico sono venuti altresì a strutturarsi ampi e coerenti codici simbolici. Alla trascendenza delineata nelle pastorali cattoliche sulla morte, che fanno leva sulla paura della dannazione e sulle opere devozionali a favore delle anime purganti, si contrappone orgogliosamente una nuova concezione della storia e della evoluzione umana. Si celebra una sacralità laica, complementare al carattere del

Cimitero Generale ed assolutamente antagonista alla Chiesa.

I cremazionisti di allora producono e dispiegano un vasto sistema di riferimenti nel quale la fiducia nella ragione, nella scienza e nel progresso viene unita ad una nozione di salvezza che non si caratterizza come sommatoria di meriti che proteggano l'uomo dall'azione di divinità irate, ma che scaturisce da un pensiero eroico e da una consapevolezza che abbracci la totalità dell'essere. *E tu, fuoco, che dalla suprema altezza, dove con onori e culto divini ti collocarono popoli primitivi della storia, sei decaduto per servire alla collera di altri numi sognati, avvolgendo nelle tue spire vergini innocenti e giovinetti impuberi, - tu, servo dei Cesari, che le tue fiamme alimentasti dei palpitanti corpi dei primi cristiani per illuminare le orgie nefande di quei pazzi incoronati - tu, fonte di luce, che ti sei fatto strumento delle tenebre, bruciando sul rogo tanti arditi pensatori e tanti meravigliosi scritti della umana sapienza, tu, arma micidiale di scamiciate rivolte, tu, notturno terrore delle nostre città, ingoiatore di vittime, struggitore delle nostre case, dei nostri beni, tu fuoco, sconta le tue colpe e riabilitati in faccia all'umanità.*

Ministro della nuova civiltà, siediti sul limitare di Dite: là attendi i nostri corpi esanimi e li accogli nel tuo grembo purificatore - serbane le candide ceneri allo sguardo, al culto pietoso dei nostri cari, e perpetuaci così la vita dell'amore: - tutto il resto disperdi nello spazio, - e, stupenda metempsicosi, slanciane gli atomi nell'infinito circolo della vita. ⁽¹³⁾

La ricerca sul rapporto tra istituzioni cimiteriali e movimento cremazionista è ancora agli inizi. Si tratta di un'indagine sulla evoluzione della mentalità che, partendo dall'ultimo scorcio del secolo scorso, supera le due guerre mondiali ed arriva fino ad oggi. E' una prospettiva di lavoro dalla quale possono venire interessanti contributi per le analisi sulla cremazione e sulla interazione tra soggetti, poteri e dispositivi in tema di rappresentazione e gestione della morte.

Dall'esperienza torinese, con tutte le cautele dovute alla esiguità del campo di analisi ed alla concisione del lavoro ricerca, si può avanzare l'ipotesi che la rappresentazione della morte proceda nell'Ottocento non solo dalla crescente secolarizzazione della società incarnata dal conflitto tra Stato e Chiesa. E' invece l'interazione dialettica di questi grandi apparati con i microdispositivi delle famiglie, delle élites politico-sociali e delle istituzioni locali che riesce a produrre nuovi mediatori dotati di una capacità di intervento consapevole: gli architetti cimiteriali, la struttura burocratico operativa comunale, le associazioni laiche, il medico, le imprese di pompe funebri, gli artisti dell'edilizia funeraria, e quant'altro. Essi sono quindi il risultato più compiuto della evo-

luzione istituzionale delle modalità di gestione delle cerimonie funebri e, per lungo tempo, sono in grado non solo di garantirsi uno status, ma anche di autoriprodurre il proprio ruolo divenendo depositari di una conoscenza specifica. Nella celebrazione del rituale funebre, si affiancano progressivamente al celebrante religioso, lo anticipano nel contatto con la famiglia, ne limitano il ruolo, fino quasi ad estinguerlo, in una sequenza cerimoniale la cui fattibilità, ma soprattutto il cui senso, verrà dato sempre più dalla loro partecipazione. Sotto questo profilo, la nascita della cremazione verso la fine del secolo giunge a completare entro una visione completamente laica, ma non desacralizzata, l'immagine collettiva del rito funebre e del Cimitero.

Forse è anche la perdita della consapevolezza da parte di questi mediatori l'elemento che spiega l'attuale paradosso, ovvero di un aumento della richiesta cremazionista quando più grave è la frammentazione e lo scempio del ruolo pubblico di gestione della morte e del morire e, nello stesso tempo, si assiste a fenomeni espansivi di una religiosità sociale che ha riscoperto le opere.

Ma i discorsi sulla progressiva trasformazione delle funzioni degli agenti cerimoniali (da garanti dello stato ad operatori commerciali) e sulla perdita di senso degli spazi cimiteriali - fenomeni che hanno origine dopo la prima guerra mondiale e si accentuano dopo la seconda - ci porterebbero aldilà dei limiti che ci siamo posti.

Note:

- 1 Lettera pastorale al Venerabile Clero, e diletto popolo della Città, e Diocesi di Francesco Lucerna-Rorengo di Rorà Arcivescovo di Torino datata il 25 novembre 1777 in occasione dell'istituzione dei nuovi Cimiteri.
- 2 Luigi Arcozzi- Masino Le necropoli torinesi, guida storica e descrittiva, Torino, 1874
- 3 Discorso pronunciato dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Colombano Chiaverotti, Arcivescovo di Torino, nell'occasione della solenne benedizione del nuovo Campo Santo, Torino 5 novembre 1829
- 4 Luigi Arcozzi- Masino, op. cit.
- 5 Francesco Sborgi "L'immagine della morte nelle grandi configurazioni cimiteriali" - Atti del Convegno Le Periferie della Memoria Torino, 1992
- 6 Giovanni Du-Jardin, La cremazione od Incinerazione dei cadaveri, Genova, 1873, p.4
- 7 Giovanni Du-Jardin, op. cit. pag. 10-11
- 8 Rivista della Massoneria Italiana, 1 giugno 1874.
- 9 Ellero, La Cremazione nella moderna società, 1883, in Opere vol. III p. 320.
- 10 Giovanni Gazzaniga, Il Funerale religioso ed il civile, Mortara- Vigevano, 1896, p.XVI, nota 13
- 11 Giovanni Gazzaniga, op.cit.
- 12 Giovanni Gazzaniga, op.cit. Ellero, op.cit., p.232